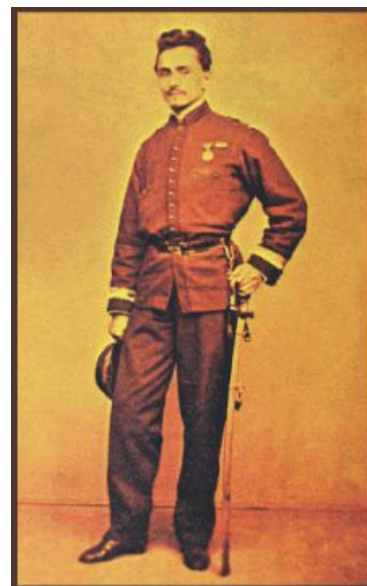


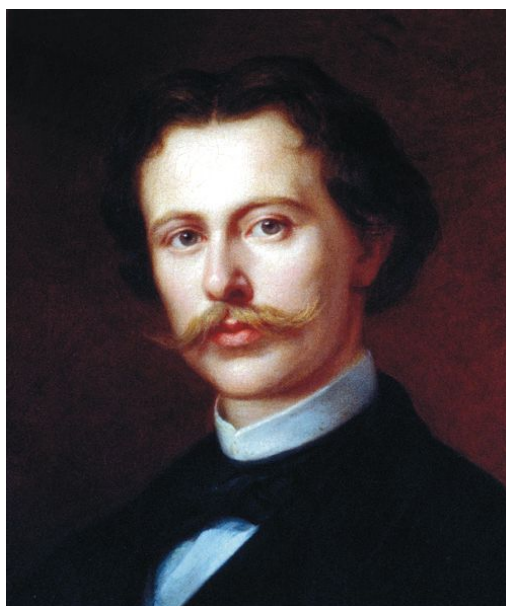
NIEVO IPPOLITO (Padova 1831-Mar Tirreno 1861) - Figlio di un magistrato mantovano e di una nobile friulana, si avvicinò presto agli ideali mazziniani e, mentre era studente di legge, partecipò alle azioni politiche studentesche. Dopo la laurea (1855), volendo sottrarsi all'atteggiamento d'ossequio verso le autorità austriache che l'avvocatura avrebbe comportato, si ritirò due anni nel castello dei parenti materni, a Colloredo presso Udine, ma nel 1857, quando fu spiccato un ordine di cattura nei suoi confronti, fuggì a Milano. Nel 1859 partì con i cacciatori a cavallo di Garibaldi nella campagna del Trentino, e l'anno dopo partecipò alla spedizione dei Mille. Garibaldi lo nominò colonnello e, conquistata la Sicilia, gli affidò l'incarico, troppo burocratico e amministrativo per Nievo, di intendente militare. Nel 1861, mentre i compagni, attraversato lo stretto, risalivano la penisola, partì da Palermo alla volta di Napoli sulla goletta «Ercole», che fece naufragio.

Finì così, a trent'anni, una vita esemplare. Spirito riflessivo e discreto, uomo coraggioso ed eroico senza ostentazioni e vanterie, seguace sincero del rigore morale mazziniano, Nievo produsse tutta la sua opera nel giro dei pochi anni che vanno dalle «Rime» giovanili del 1854 alle liriche di «Amori garibaldini» del 1860. Ma ci furono all'incirca due anni, in parte corrispondenti alla sua permanenza a Milano, in cui, accanto a opere di varia struttura, come il romanzo «Il conte pecoraio» e i due drammi «Spartaco» e «I Capuani», scrisse in pochi mesi «Le confessioni di un italiano». Pubblicate postume nel 1867, con il titolo «Confessioni di un ottuagenario», preteso dall'editore che non voleva fossero scambiate per un memoriale politico, le «Confessioni» sono un grande romanzo storico, un vasto affresco creato attraverso le rievocazioni di un vecchio le cui vicende s'intrecciano con molti eventi della storia italiana, quali la fine di Venezia, l'invasione napoleonica, i tentativi delle re-



pubbliche prima di Roma e poi di Napoli, il nascere del Risorgimento. La freschezza dello stile, il senso della natura, la trattazione nuova della scoperta della sessualità infantile fanno di questo libro uno dei capolavori della letteratura italiana.

NIGRA COSTANTINO (Villa Castelnuovo [AO] 1828-Rapallo 1907) - Uomo del Risorgimento Italiano, insigne diplomatico e statista, scrittore e poeta, filologo e acuto pensatore, è ricordato soprattutto per aver amato la sua terra e le sue genti, dedicando loro pagine di storia. Laureato in giurisprudenza all'Università di Torino, nel 1851 entrò al servizio del Ministero degli Esteri e in breve tempo ottenne la stima e la benevolenza dei propri superiori, facendosi apprezzare dallo stesso Ministro, allora anche Presidente del Consiglio, Massimo D'Azeglio e dal suo successore, il conte Camillo Benso di Cavour. In questo periodo inizia a mostrare le



sue doti anche in campo artistico tanto da ricevere le lodi dal grande letterato dell'epoca Alessandro Manzoni. Negli anni in cui svolge l'attività diplomatica sarà testimone ed artefice dei più straordinari eventi della storia del XIX secolo. Al seguito di Cavour e del Re Vittorio Emanuele II partecipa al Congresso di Parigi per raccogliere i frutti della spedizione piemontese in Crimea. Al colloquio di Plombières, tra Napoleone III e Cavour (1858), partecipò al progetto di guerra del Regno di Sardegna contro l'Austria; il problema era convincere l'imperatore di scendere in guerra a fianco dell'esercito piemontese, progetto che andò in porto nel 1859 e che diede inizio alla seconda guerra di indipendenza. All'armistizio di Villafranca egli fu l'unico testimone del furibondo litigio tra Cavour e il Re, che portò alle dimissioni del primo ministro. In seguito

alla morte di Cavour, tornò a Parigi in veste di Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà il Re d'Italia, e sarà lo stesso imperatore a congratularsi con lui per il titolo ricevuto. Ma i rapporti tra il Nigra e il Re Vittorio furono sempre piuttosto gelidi perché il sovrano vedeva nel Nigra il fidato amico e collaboratore di Cavour, a lui sempre ostile, e solo dopo la morte di Vittorio Emanuele II, il successore Umberto I riconoscerà i meriti della sua opera svolta a favore del Regno nominandolo senatore. Al termine della carriera diplomatica Nigra si ritira a Venezia. Per tutta la sua vita, quando i gravi impegni del suo incarico glielo permettevano, dedicò la sua conoscenza, sorretta dal

suo amore per la terra di origine, allo studio e alla ricerca filologica della cultura canavesana. Produsse mirabili scritti e saggi e addirittura eseguì traduzioni in versi di Catullo dell'opera «La chioma di Berenice» e, coadiuvato dall'amico Delfino Orsi, raccolse e commentò «Le Sacre Rappresentazioni Canavesane». L'opera che consegna il Nigra ai posteri, ed al tempo stesso diviene una pietra miliare nel campo degli studi antropologici e filologici, è senza dubbio «I Canti popolari del Piemonte». Dedicò anche gli ultimi anni della vita a raccogliere memorie della sua attività per consegnare ai posteri il racconto della storia del Risorgimento italiano dal punto di vista di chi quella storia non solo l'aveva vissuta ma anche l'aveva fatta, ma alla sua morte l'enorme dossier del suo lavoro risultò scomparso.